

La vedova Calabresi: nessun segnale di umanità

# Sofri: la galera vendetta di Stato

## Oggi la manifestazione a Pisa

Nel giorno della manifestazione per la libertà di Sofri l'ex leader di Lc scrive sul Manifesto: «Tenere in galera i detenuti politici degli anni Settanta è solo una vendetta dello Stato». Ieri intanto la vedova Calabresi ha spiegato il suo incontro con Scalfaro nel quale si è parlato della grazia a Sofri. «Ho confermato le mie posizioni - ha detto -. Certo è che ai segnali di disponibilità non sono seguite dichiarazioni ugualmente ispirate ad umanità».

**GIAMPIERO ROSSI**

MILANO. Oggi a Pisa la manifestazione per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. E proprio oggi sul «Manifesto» compare una lettera dell'ex leader di Lc che accusando lo Stato di tenere in carcere «per vendetta» i detenuti politici degli anni Settanta spiega anche che il suo impegno da recluso sarà quello di affrontare «i disastri del sistema giudiziario e carcerario italiano le cui prime vittime sono i detenuti poveri, gli extracomunitari e gli indifesi». Ieri anche la vedova Calabresi è tornata sul tema della grazia a Sofri dopo averne discusso con Scalfaro. Ha detto che «ai segnali di disponibilità da me espressi non sono seguite in queste settimane dichiarazioni ugualmente ispirate ad umanità». La signora Capra è stata ricevuta due giorni fa al Quirinale dove ha incontrato il Capo dello Stato e ha parlato anche della vicenda post-procedurale legata alla drammatica mattina del 17 maggio 1972. La famiglia Calabresi fa sapere che «non rispondono al vero» le interpretazioni di

quell'incontro rese da alcuni organi di informazione e che durante il faccia a faccia con Scalfaro non si è entrato più di tanto nel merito della questione del provvedimento di clemenza.

«Un provvedimento di grazia è tale proprio perché riguarda dei colpevoli giustamente condannati», dichiarano intanto i legali di parte civile della famiglia Calabresi, Odoardo Ascarelli e Luigi Li Gotti, «sarebbe ora e in futuro inaccettabile qualsiasi altro significato volesse strumentalmente attribuirsi alla clemenza». I due avvocati spiegano anche che l'incontro con Scalfaro è avvenuto su richiesta degli stessi familiari di Calabresi e che «la famiglia ha voluto ringraziare personalmente la più alta carica dello Stato per la solidarietà sempre ricevuta». Nel corso dell'incontro, poi, la vedova e i figli del commissario Calabresi hanno «spontaneamente espresso la loro opinione sulla questione dell'eventuale grazia ai responsabili dell'omicidio del loro

congiunto». A parte la causticità dei due avvocati, in toni più pacati i familiari di Calabresi avrebbero affrontato con Scalfaro il tema della grazia, ripetendo quanto la signora Capra disse sin dal giorno della sentenza definitiva della Corte di Cassazione, e cioè che da parte sua non vi sarebbe alcuna opposizione pregiudiziale alla concessione del provvedimento di clemenza nei confronti di Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Scalfaro, da parte sua, avrebbe ribadito concetti del tutto consoni a un Capo di Stato: nessuna grazia perché lo chiede la piazza, se e quando verrà presentata una richiesta in tal senso, questa verrà esaminata in quanto tale. La conversazione si sarebbe limitata a questi concetti senza minimamente scendere in disquisizioni tecniche, condizioni o veti preventivi. A entrare nel merito tecnico dell'eventuale provvedimento di clemenza è stato invece l'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, che nel corso di un'intervista al Tg1 ha spiegato che «per il nuovo codice di procedura penale, la grazia può essere concessa d'ufficio dal Capo dello Stato».

A Pisa, intanto, sfilia in corteo la solidarietà per Sofri, Pietrostefani e Bompressi: appuntamento alle 15, davanti ai cancelli del carcere Don Bosco dove sono detenuti i tre ex Lc condannati per l'omicidio del 17.5.72. Molte le adesioni da tutta Italia, comprese quelle di personaggi della politica, della cultura e dello spettacolo.



Adriano Sofri

Cristofari/A3

**L'INTERVISTA** Luca Sofri: indifferenti ai pareri dei Calabresi

## «Papà vuole verità e libertà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIULIA BALDI**

FIRENZE. Mille palloncini gialli voleranno liberi nel cielo sopra il carcere Don Bosco di Pisa, una manciata di minuti prima che finisca l'ora d'aria. Intanto un aereo volerà con il messaggio di solidarietà con Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Di qua dal cancello del carcere pisano saranno in tantissimi a manifestare contro «una grande ingiustizia, che deve al più presto terminare restituendo verità e libertà». La sentenza della Cassazione del 22 gennaio scorso doveva mettere la parola fine sul delitto Calabresi, invece quella sentenza, che indica Sofri, Bompressi e Pietrostefani come colpevoli dell'omicidio del commissario

Luigi Calabresi (ucciso il 17 maggio 1972 a Milano), ha scatenato una serie di reazioni e di emozioni più estese ed intense del prevedibile. Intanto Sofri, Bompressi e Pietrostefani confermano che non chiederanno la grazia. Ma bruciano le polemiche: il Sap (Sindacato autonomo di polizia) si schiera contro le assoluzioni di piazza ed i legali della famiglia Calabresi si sono detti favorevoli alla grazia per i tre ex Lc soltanto se la chiederanno esplicitamente. Una tensione che i palloncini gialli e la festa di piazza riescono soltanto a stemperare. Ne parliamo con il figlio di Sofri, Luca.

**Perché questa manifestazione, e**

**che cosa significa, agli effetti pratici, lo slogan «libertà e verità» quando c'è una condanna definitiva che prevede una pena di quasi vent'anni?**

Significa il desiderio di tantissime persone di avere verità e libertà. Ed il desiderio di queste persone di dimostrarlo in tutti i modi possibili. Gli effetti pratici sono fuori delle nostre mani. In una situazione come questa non possiamo fare altro. Ma lo facciamo anche per noi, lo facciamo anche per dire che vogliamo libertà e verità.

**Sofri, Bompressi e Pietrostefani hanno rifiutato l'idea di chiedere la grazia. E cambiata la posizione dopo questi giorni di carcere? Come si è modificato il loro modo di**

**pensare ora che sono «dentro»?** Primo, in nessuna maniera la loro decisione di non chiedere la grazia è cambiata. Secondo, sono cambiati, abituandosi ad una vita diversa rispetto a quella fuori dal carcere, rispetto alla vita normale.

**I familiari di Calabresi hanno detto al presidente Scalfaro che non si opporranno alla concessione della grazia soltanto nel caso che venga richiesta da loro. Che cosa pensate di questa posizione?**

Niente. L'ho già detto ad altri giornalisti: le cose che fa la famiglia Calabresi non ci riguarda. Se non nell'incidente giudiziario che ci ha fatti incontrare nei corridoi delle aule di giustizia. Altrimenti non avremmo avuto nulla a che fare con loro.

**Un altro rimprovero che viene fatto a Sofri, Bompressi e Pietrostefani - sto pensando ad Indro Montanelli - è che non hanno avuto una parola di autocritica per quello che sono stati e che hanno fatto in quegli anni. Nessuna parola di scuse per i pareri del commissario Calabresi. Almeno come responsabili morali di quello che è successo...**

Montanelli ha smesso di leggere da molti anni; ora sta solo scrivendo.

**In questi giorni si leggono ovunque rievocazioni e riletture del '77 a vent'anni di distanza. Nemmeno tre settimane fa Sofri è stato condannato definitivamente. E domani (oggi per chi legge - ndr) c'è questa manifestazione per i tre ex leader di Lc. Sono solo coincidenze?**

La manifestazione per Sofri è assolutamente in relazione alla condanna definitiva. L'anniversario è assolutamente distaccato da tutto questo. Se poi qualcuno affronta la discussione dei due fatti insieme, è un tentativo equivoco di fare di tutta l'erba un fascio, di mescolare cose assolutamente diverse e staccate fra loro.

**La manifestazione di «Liberi liberi», contro «una profonda ingiustizia», sta raccogliendo adesioni non solo da ex aderenti a Lotta continua, ma anche da ex avversari politici. Che significa?**

Mi verrebbe da ricordare un disco di Elvis Presley di alcuni anni fa. Diceva che cinquantamila sostenitori di Elvis non potevano avere torto. Tiratele le conclusioni che volete.

**IL CASO** L'Ordine: «Si viola la Costituzione»

## Buferà a «Repubblica» sul diritto di esclusiva

I giornalisti di «Repubblica» contro la proprietà. Un pacchetto di 15 giorni di sciopero è stato affidato al comitato di redazione. Le ragioni dello scontro? Il rinnovo del contratto integrativo. Ma anche e soprattutto la posizione dell'azienda sul «diritto di esclusiva». L'azienda vuol impedire ai giornalisti di esprimere opinioni al di fuori delle pagine del giornale. Al direttore Mauro sembra un'idea eccellente. Ma l'Ordine dei giornalisti dice: «Violata la Costituzione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Bufera, a La Repubblica. L'assemblea dei giornalisti ha infatti proclamato giovedì lo stato di agitazione, affidando al comitato di redazione un pacchetto di 15 giorni di sciopero, «che può essere proclamato anche senza preavviso». Problema principale: il rinnovo del contratto integrativo. Ma anche altro.

I giornalisti di Repubblica hanno infatti ricevuto, lo scorso 6 febbraio, un documento dell'amministratore delegato Marco Benedetto che, in uno dei suoi passaggi sul diritto di opinione, secondo la redazione «limita fortemente i diritti sanciti dall'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di parola e lede il diritto dei giornalisti di esprimersi su argomenti di loro competenza professionale».

**La minaccia**

Ma cos'ha scritto, di tanto grave, l'azienda? Leggiamo: «I giornalisti di Repubblica possono esprimere le proprie opinioni a titolo personale, come tutti i cittadini italiani, ma in quanto cittadini, non in quanto esperti di un dato argomento, non in quanto giornalisti di Repubblica, e pertanto su tematiche esterne al campo professionale al di fuori della caratterizzazione professionale del rapporto di lavoro con Repubblica».

L'azienda, perciò, sulla base di questo documento, ha stabilito che i giornalisti devono chiedere il consenso del direttore e della direzione generale, per poter rilasciare interviste ed esprimere opinioni.

Per il comitato di redazione è

evidente che «nel caso di un giornalista è impossibile limitare la sua possibilità di commentare o raccontare fatti di cui è a conoscenza... È altrettanto evidente che i redattori di Repubblica sono giornalisti al di là del loro rapporto di lavoro con l'azienda e possono presentarsi come tali, con le loro competenze, finché un ordine professionale ne garantisce il profilo e l'indipendenza».

Il richiamo dell'amministratore delegato Marco Benedetto, «al regime di forte e attiva concorrenza in cui vive il quotidiano» è però «totalmente condiviso» dal direttore Ezio Mauro. In una lettera allo stesso Benedetto, al direttore generale, Paolo Dal Pino, e al comitato di redazione, il direttore di Repubblica illustra la linea che intende seguire sulla questione del diritto di esclusiva e delle collaborazioni esterne, «in attesa che si pronunci autorevolmente la commissione paritetica Fieg-Fnsi nel merito del contenzioso sorto tra l'azienda e il Cdr».

Mauro afferma di condividere anche «la nuova individuazione da parte dell'amministratore delegato della televisione come ultimo ma potente competitor, anche per i quotidiani». «Fatta questa premessa - prosegue il direttore - ribadisco qui che ogni giornalista di Repubblica dovrà presentarsi alla richiesta di intervenire su pubblicazioni o in trasmissioni varie, radiofoniche o televisive. Intendo valutare ogni singolo caso alla luce dell'interesse del redattore e dell'interesse generale del giornale

che io devo prioritariamente tutelare. Darò quindi parere negativo ogni volta che a mio giudizio si configuri un caso di patente conflitto con Repubblica, o di concorrenza con le nostre testate, o di danno emergente per il nostro giornale».

**Il «parere»**

«Darò parere positivo - prosegue Mauro nella lettera - nei casi in cui queste condizioni sfavorevoli non si prefigurino o, naturalmente, in quei particolarissimi casi in cui ritengo che il giornale possa avvantaggiarsi da un'esposizione della firma, della professionalità e dell'appartenenza al giornale del collega interpellato da altre pubblicazioni o trasmissioni. In alcune situazioni specifiche sarò io a chiedere a un giornalista di Repubblica di rappresentare il giornale in tutte quelle occasioni nelle quali si debba assicurare la presenza della nostra testata accanto alle altre, o dalle quali si possa ricavare un sostegno al nostro giornale, ai suoi programmi e alle sue iniziative, com'è sempre avvenuto. Questa è la linea che intendo seguire; e sono sicuro che nell'ambito di quanto è previsto dal contratto, anche l'amministrazione converrà su questi principi».

«Mi pare - conclude Mauro - che questo percorso di buon senso, se seguito con responsabilità e spirito libero e aperto dalle tre parti in causa - direttore, redazione, azienda - possa condurci fino all'approdo di una pronuncia definitiva della commissione paritetica».

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma, Bruno Tucci, ha intanto inviato una lettera all'amministratore delegato Marco Benedetto, auspicando il «ripristino della legalità e dei diritti fondamentali del giornalista» nella redazione del quotidiano romano.

Tucci dice di essere «assolutamente in linea» con i giornalisti che hanno firmato il documento di protesta. «Lei, gentile dottore - scrive Tucci - non può invocare l'articolo 21 della Costituzione e poi violarlo».

# A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.  
Sopra un pranzo impegnativo.  
Sopra una buona cena.  
Sopra tutto un Fernet Branca.